

AGGRESSIVITÀ CANINA

Indagine epidemiologica sulle aggressioni ad esito letale in Italia negli anni 1984-2009

Carlo Ciceroni¹, Sandra Gostinicchi²

¹ Azienda Sanitaria Firenze - U.F.M.A. Igiene Urbana veterinaria

² Azienda Sanitaria Firenze, Direzione Sanitaria

Cani pericolosi: dall'emergenza alla gestione

L'attenzione dei mezzi di informazione agli incidenti legati all'aggressione di cani, riporta ciclicamente sotto i riflettori il problema dei cani c.d. pericolosi, quasi sempre in un concitato clima di emergenza.

Atteso come si stia parlando di un fenomeno complesso, dai molteplici fattori, dove l'obiettivo non può che essere quello di limitare il danno, e dove infine il caso gioca un ruolo importante, si impone una riflessione sulla strategia fino a oggi seguita.

La casistica e la normativa europea è ampia, molti Paesi hanno cercato di intervenire attraverso norme organiche, scegliendo in molti casi soluzioni drastiche, spesso impopolari, individuando il fenomeno con un approccio più di pubblica sicurezza che veterinario.

Nel nostro Paese, dal 2003 ad oggi, si è scelta la via della normativa di urgenza, attraverso reiterate Ordinanze Mini-steriali: fa eccezione la Regione Emilia Romagna, che con la Legge 5/05 e relative delibere applicative, si è data un testo organico, che definisce le responsabilità, le procedure, i percorsi.

Le Ordinanze nel tempo hanno avuto modifiche solo parziali, riducendo il numero di razze, in una lista che, partendo dalla lista quasi universale, 134 razze, dell'Ordinanza Sirchia, si è ridotta ad una lista di 17 razze, alcune delle quali praticamente sconosciute, ma evocativamente individuate come *black list*.

Molteplici le difficoltà applicative, indiscutibilmente basse le ricadute pratiche.

Gli incidenti continuano ad avvenire, in particolare in ambito familiare, ove nessuna Ordinanza può vicariare la competenza e il senso di responsabilità del proprietario. La responsabilità delle aggressioni è spesso ascritta, nella generale pochezza di informazioni, a cani di razze non considerate nella *black list* o a cani meticci di incerta categorizzazione.

L'attuale Ordinanza, con la coraggiosa scelta di superare la lista, attraverso l'individuazione di misure e comportamenti preventivi, indicando in modo puntuale la responsabilità del proprietario nel controllo dell'animale e dei percorsi conseguenti agli episodi di aggressione, si propone come un primo gradino verso un'azione di prevenzione organica, proiettato verso un disegno di Legge che possa introdurre norme ed elementi non emergenziali, ma coerenti a ridurre il rischio.

In tutto questo si viene a delineare una nuova valenza di Sanità Pubblica Veterinaria nella procedura di profilassi antirabbica, fino a oggi considerata il paradigma della prestazione inappropriata. La segnalazione di morsicatura diviene la porta di ingresso del sistema di controllo, ed è quindi presidiata dal Servizio Sanitario Nazionale: a noi quindi il compito di raccogliere anche questa nuova occasione di servizio, distinguendo in modo appropriato la vera e propria aggressione dalla banale morsicatura, con logica di valutazione del rischio, in relazione all'episodio, ma anche alla anamnesi, al contesto e alle caratteristiche del cane.

E. L.

Il seguente studio è stato realizzato utilizzando i dati rilevabili dagli articoli di varie testate giornalistiche, cercando di ridurre al minimo le evidenti potenziali caratteristiche confondenti legate a interpretazioni

sogettive o a un eventuale possibile scarso rigore nel riferire la notizia da parte del cronista. Si sono necessariamente assunti come veritieri alcuni dati che pur sembrando offrire buone garanzie di veridicità in effetti sarebbe oggettivamente

	Mese	Anno	Provincia	Vittime	Età prima vittima	Sesso prima vittima	Cani coinvolti	Razza primo cane coinvolto	Cane di proprietà della vittima	Luogo Aggressione di proprietà
Caso 1	Luglio	1984	Torino	1	7	F	6	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 2	Gennaio	1985	Pisa	1	34	F	3	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 3	Maggio	1987	Pinerolo	1	8	M	1	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 4	Ottobre	1987	Parma	1	34	M	1	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 5	Maggio	1988	Venezia	1	5	F	1	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 6	Ottobre	1988	Pordenone	1	3	F	1	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 7	Maggio	1989	Milano	1	1	F	1	Pastore tedesco	Sì	Sì
Caso 8	Agosto	1990	Rovere	1	5	F	1	Pastore tedesco	No	No
Caso 9	Ottobre	1991	Agrigento	1	76	M	4	Meticcio	No	No
Caso 10	Dicembre	1992	Reggio Calabria	1	75	F	3	Meticcio	No	Sì
Caso 11	Luglio	1993	Nettuno	1	2	M	1	Rottweiler	No	No
Caso 12	Dicembre	1993	Imola	1	50	f	3	Rottweiler	Sì	No
Caso 13	Dicembre	1996	Firenze	1	71	m	2	Pastore tedesco	No	No
Caso 14	Giugno	1997	Brindisi	1	4	f	2	Boxer	Sì	No
Caso 15	Novembre	1999	Roma	1	58	m	2	Pit-bull	Sì	Sì
Caso 16	Febbraio	1999	Bari	1	60	M	14	Meticcio	Sì	No
Caso 17	Gennaio	2000	Roma	1	40	m	7	Maremmano	No	Sì
Caso 18	Dicembre	2001	Benevento	2	76	M	4	Corso	Sì	No
Caso 19	Giugno	2002	Bologna	1	28	M	5	Alano	No	Sì
Caso 20	Aprile	2002	Brindisi	2	60	M	2	Pit-bull	No	No
Caso 21	Dicembre	2002	Benevento	2	76	M	4	Corso	Sì	No
Caso 22	Gennaio	2003	Roma	1	73	M	10	Meticcio	No	Sì
Caso 23	Agosto	2004	Genova	1	89	F	1	Alano	Sì	No
Caso 24	Settembre	2007	Torino	1	8 mesi	F	2	Rottweiler	Sì	No
Caso 25	Agosto	2007	Bari	1	59	M			No	Sì
Caso 26	Maggio	2008	Sassari	1	77	F	1	Pit-bull	Sì	No
Caso 27	Maggio	2008	Salerno	1	61	F	1	Pit-bull	Sì	No
Caso 28	Settembre	2008	Bari	1	84	f			No	Sì
Caso 29	febbraio	2009	Roma	1	11 mesi	M	1	Mastino napoletano	Sì	No
Totale vittime				32						

Tabella 1. Aggressioni ad esito letale in Italia causate da cani. Dati disponibili rilevati nel periodo luglio 1984 - febbraio 2009.

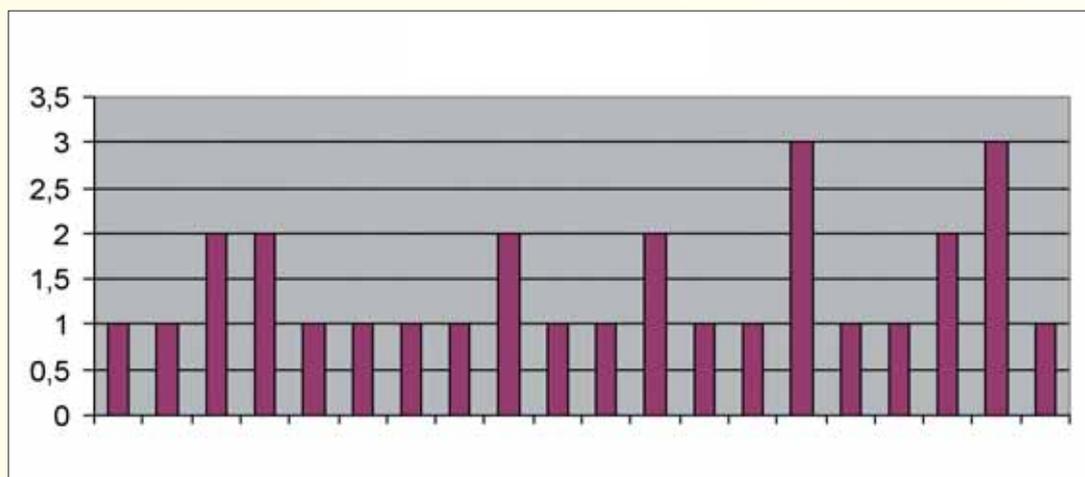


Figura 1. Aggressioni letali accorse in Italia, nel periodo 1984-2009, suddivise per anno.

necessario ancor oggi sottoporre a maggiori accertamenti (p.e. effettiva responsabilità del cane segnalato come aggressore, descrizione da parte dei testimoni di appartenenza dello stesso a una specifica razza etc.).

I casi di aggressione letale ai danni dell'uomo esaminati vanno dal 1984 al febbraio 2009 e non tengono conto né dei casi di eventi gravissimi, ma non conclusi in modo letale per l'uomo, né di casi

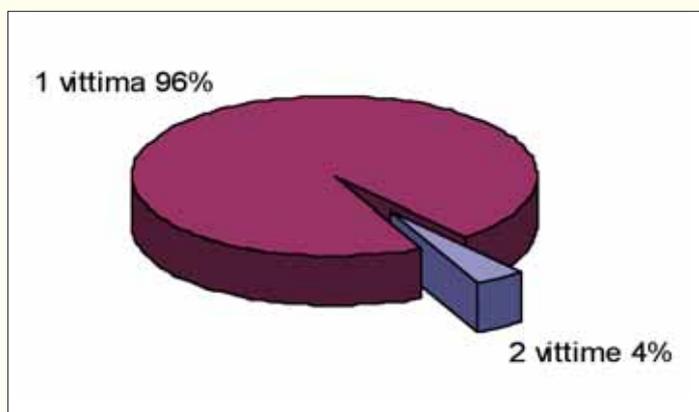


Figura 2. Percentuale di vittime singole e multiple tra i casi presi in esame.

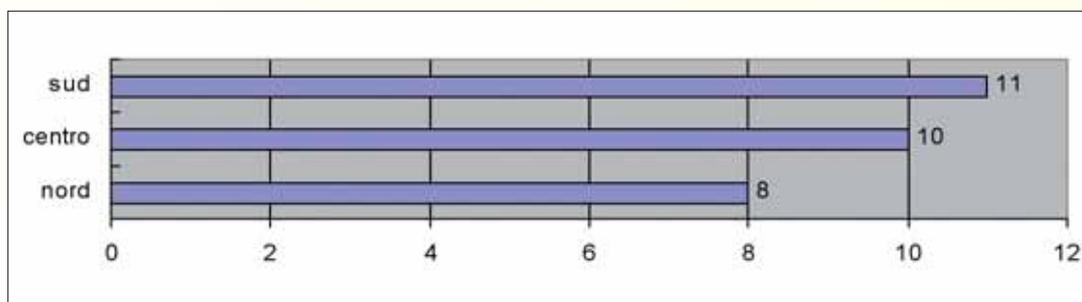


Figura 3. Aggressioni suddivise per area geografica.

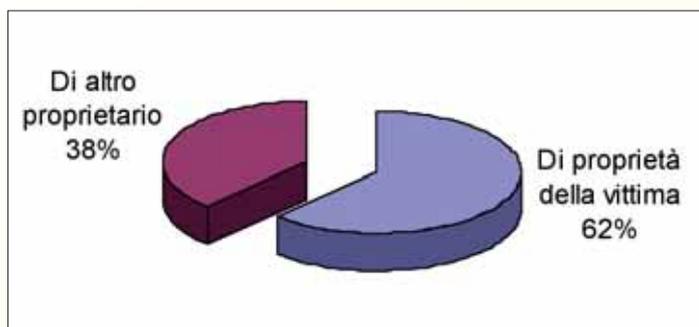


Figura 4. Proprietà del cane aggressore.

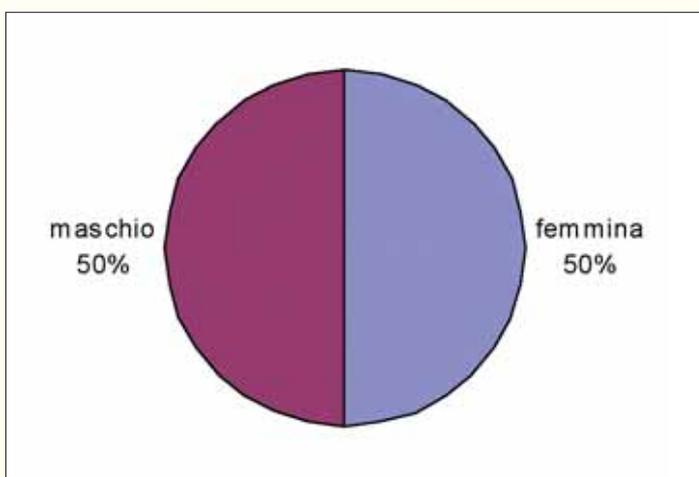


Figura 5. Sesso della vittima

oggettivamente dubbi circa l'effettiva responsabilità da parte dei cani, quali possibili simulazioni o possibilità di lesioni inflitte nel periodo post-mortale. Quest'ultimo aspetto è uno dei confondenti più forti e di più difficile valutazione.

Di conseguenza sono stati utilizzati unicamente i dati difficilmente fraintendibili e sono stati tralasciati elementi interessanti, ma di difficile verificabilità, quali le circostanze dell'aggressione, eventuali possibili fattori favorenti (presenza riferita di cagne in fase estrale, somministrazione del pasto ecc.). I numeri disponibili, riportati nella tabella 1 consentono di effettuare unicamente una rappresentazione descrittiva basata su piccoli numeri, con conseguenti limitazioni circa le inferenze da esso traibili; sono riportati per sinteticità i soli dati riferiti alla prima vittima e al primo aggressore.

In Italia, nel periodo compreso tra luglio 1984 e febbraio 2009 si sono verificate 29 aggressioni con 32 vittime (figura 1).

Nella maggior parte dei casi l'episodio ha coinvolto una sola vittima (figura 2). In alcuni episodi sono riportati anche altri soggetti feriti.

Analisi

1) Distribuzione geografica

Pur con i limiti collegati ai piccoli numeri in esame, si registra una maggior frequenza di aggressioni al centro e al sud Italia (figura 3).

Il fenomeno del randagismo, attualmente di proporzioni più ampie nel Sud d'Italia rispetto al Nord, non sembrerebbe in realtà correlato positivamente con il fenomeno delle aggressioni letali in quanto la maggior parte dei cani coinvolti erano di proprietà delle vittime (figura 4).

2) Caratteristiche delle vittime

Non si evidenziano significative differenze rispetto al sesso

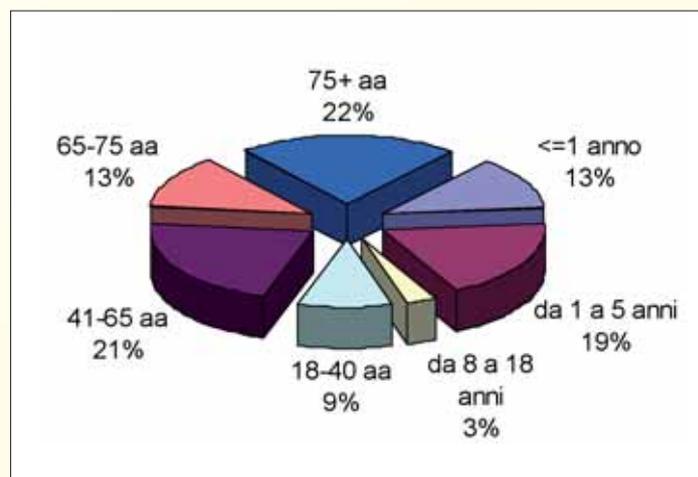


Figura 6. Età delle vittime.

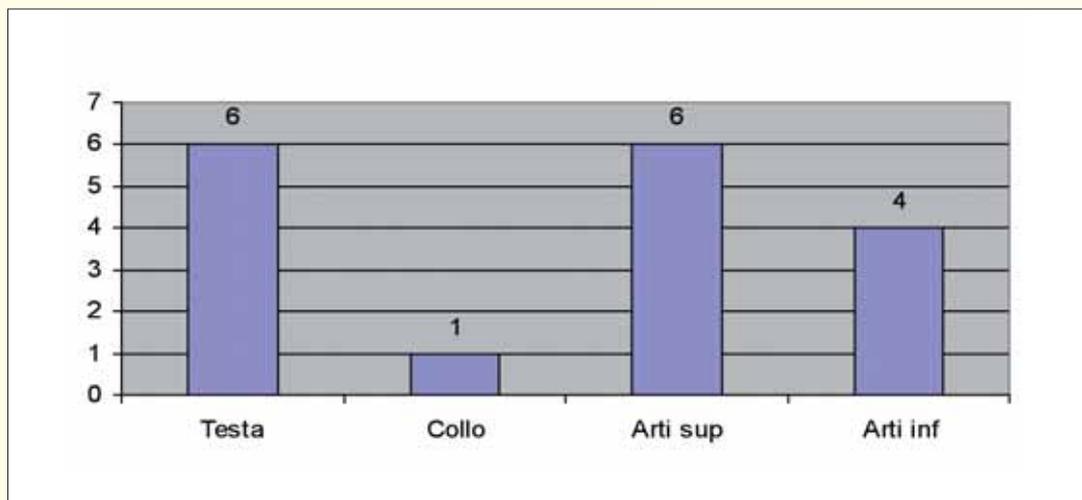


Figura 7. Sede delle lesioni.

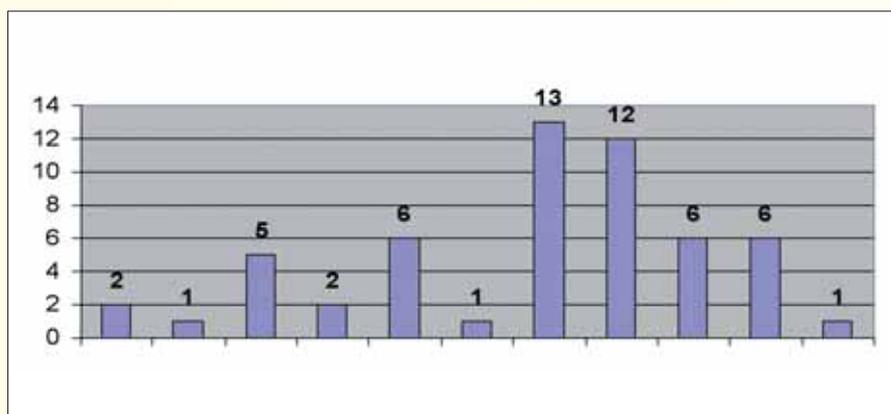


Figura 8. Razza del cane aggressore.

della vittima (figura 5).

Più che il sesso, la discriminante valida nel caso delle aggressioni letali da parte dei cani si dimostra essere l'appartenenza a classi di età particolarmente fragili, quali quella infantile (11 vittime entro gli 8 anni) e anziana (11 vittime), così come evidenziato dalla figura 6.

Le lesioni riportate al collo e agli arti superiori in maggior misura che nelle altre sedi sono in accordo con il tipo di efficacia predatoria della quale il cane è ontogenicamente dotato e che al momento opportuno sa mettere in atto nei confronti delle grandi prede (figura 7). Bisogna comunque tenere presente che il dato sulla localizzazione delle lesioni è comunque molto lacunoso.

Si ricorda che la strategia dei lupi per l'abbattimento della preda prevede le fasi di orientamento, della "punta", dell'agguato, dell'inseguimento, del morso "di cattura" o "di atterramento" seguito dal "morso mortale", dalla dissezione e dalla fase di consumo. Quest'ultima fase non è mai stata riscontrata se non con caratteristiche di assoluta occasionalità incidentale nel corso dei casi esaminati in letteratura estera negli anni passati (Stati Uniti d'America) mentre non è stato

possibile raccogliere dati in merito nel presente studio.

3) Caratteristiche dei cani aggressori

Nelle aggressioni in cui la razza era riferita, i cani coinvolti erano per la maggior parte cani da meticci e pastore tedesco (figura 8) e comunque in tutti i casi sempre di taglia da "media" a "grande".

Oltre agli esemplari riferiti di razza pura, sono stati registrati anche soggetti riferiti quali meticci "tipo cane da Pastore tedesco" e ciò non stupisce visto la assoluta

preponderanza in termini di diffusione di tale razza in Italia, soprattutto rispetto ai cani definibili "di taglia" e che quindi sono potenzialmente di maggior efficacia lesiva.

Se ai meticci di "cane da pastore Maremmano-Abruzzese" si aggiunge l'unico cane da Pastore maremmano-abruzzese segnalato di razza si delinea uno spaccato presumibilmente abbastanza rispondente rispetto alla rappresentatività dei cani "di taglia" nella realtà italiana.

Per quanto riguarda la rappresentatività per sesso (figura 9) per i cani che hanno effettuato aggressioni letali per l'uomo, i maschi sono più rappresentati delle femmine. Questo sia

per motivi legati alla maggiore aggressività che di per sé i maschi hanno rispetto alle femmine sia per l'efficacia lesiva dei maschi, sicuramente superiore a quella delle femmine.

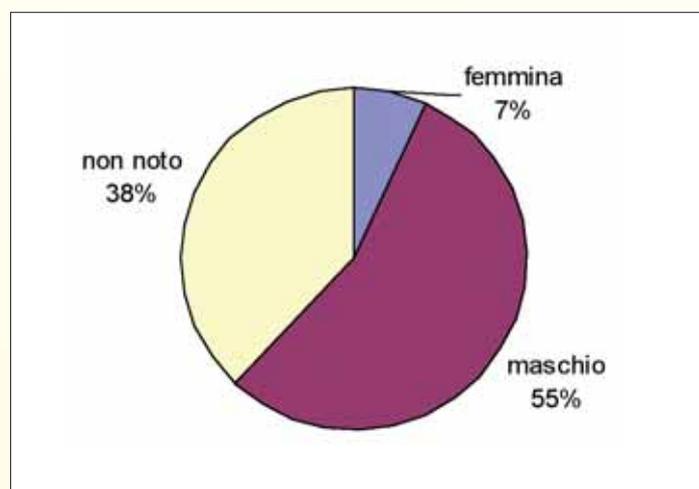


Figura 9. Sesso del cane aggressore.

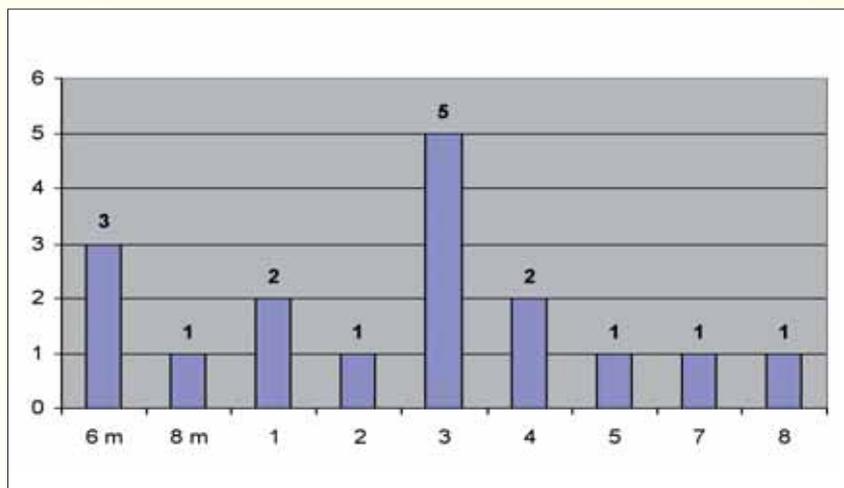


Figura 10. Età del cane aggressore.

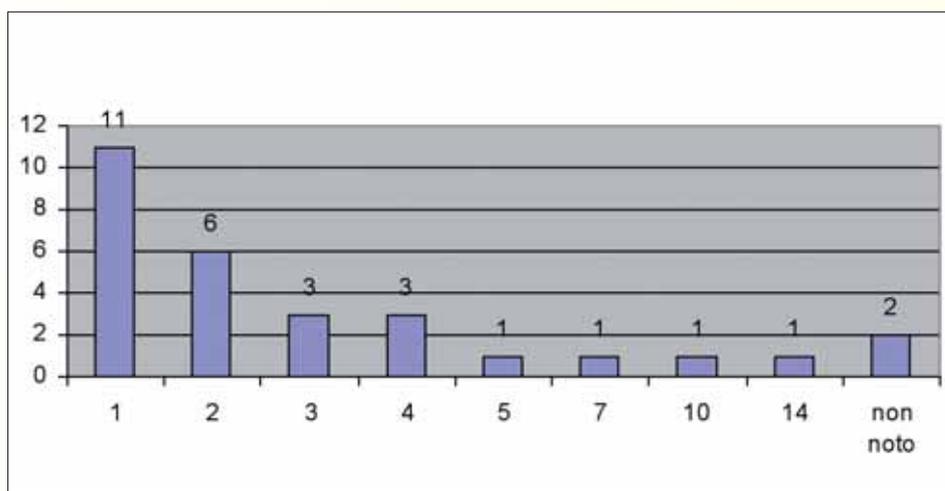


Figura 11. Numero di cani coinvolti.

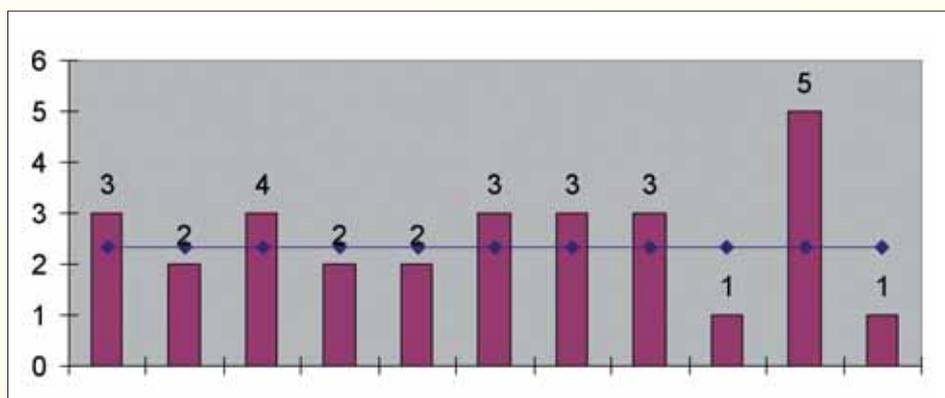


Figura 12. Mesi in cui si sono verificate le aggressioni.

Riguardo all'età, i dati riportati sono ampiamente lacunosi, ma quasi nella totalità delle situazioni note gli aggressori erano al di sotto dei 5 anni (figura 10), che corrisponde alla fase in cui ricorre il picco maggiore di aggressività.

Riguardo al numero degli aggressori, nel 40% dei casi l'aggressore era singolo, nel 37% si trattava di gruppi di due o più cani (figura 11)

4) Caratteristiche degli scenari

Al contrario che per le morsicature sia canine sia feline, il fenomeno degli eventi aggressivi letali non è assolutamente legato a caratteristiche di ciclicità stagionale (figura 12), né con i mesi estivi. Lo stesso vale per i giorni della settimana in cui tale fenomeni si sono verificati (figura 13). Infatti, mentre il fine settimana è il periodo in cui ricorrono maggiormente le morsicature semplici, al contrario nelle aggressioni non esiste una relazione evidente. Viceversa, sia le morsicature semplici sia le aggressioni letali avvengono con maggior frequenza all'interno della proprietà rispetto che nell'ambiente esterno (figura 14).

Il momento della giornata in cui sono avvenute con maggior frequenza le aggressioni è stato il pomeriggio, con nessun caso registrato durante la notte (figura 15).

Conclusioni

Da questo studio emerge che i cani presi in esame sono per la maggior parte cani di proprietà e non randagi, più maschi che femmine, entro i cinque anni di età, soprattutto al centro-sud e che le motivazioni di fondo che hanno spinto verso questo tipo di aggressione non sono le stesse che spingono alla semplice morsicatura da parte dei cani che vivono con noi e che quindi esse vanno indagate in altro modo.

La razza non è discriminante valida se non in rapporto alla attitudine lesiva che essa può portare. Tale attitudine è data in primo luogo dalla capacità lesiva dell'animale che poggia a sua volta su basi intrinseche e anatomiche (peso corporeo, mole fisica, tipo di mascella, tipo di pelle ecc.) che fisiologiche (reattività, velocità, sensibilità dolorifica ecc.), e in secondo luogo dalla potenzialità lesiva che comprende la gestione dell'animale stesso e le sue condizioni psichiche, risultanza di volontarietà o meno da parte dell'uomo (addestramento all'attacco, involontaria strumentalizzazione dell'aggressività ecc.).

I più colpiti sono gli inermi, bambini e anziani, con poca differenza per il loro sesso.

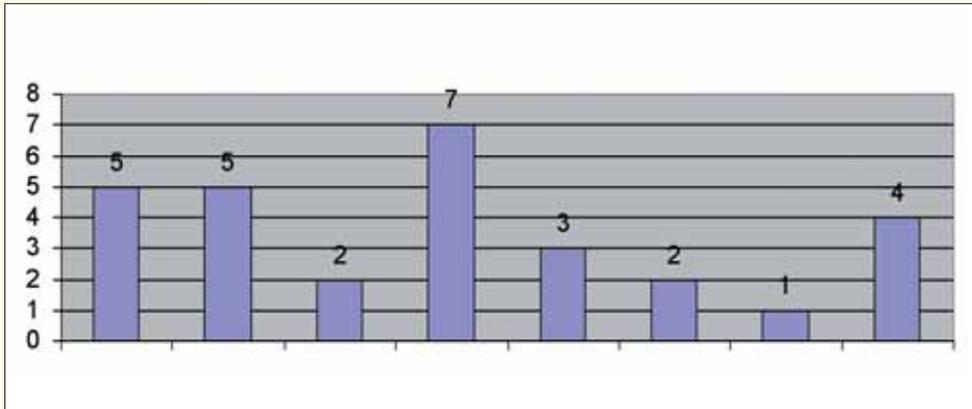


Figura 13. Giorno della settimana in cui si è verificata l'aggressione.

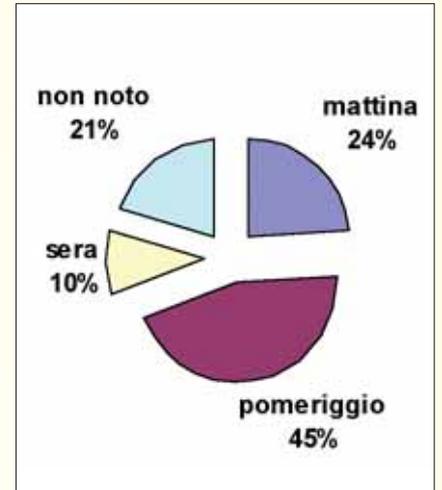


Figura 15. Orario dell'aggressione.

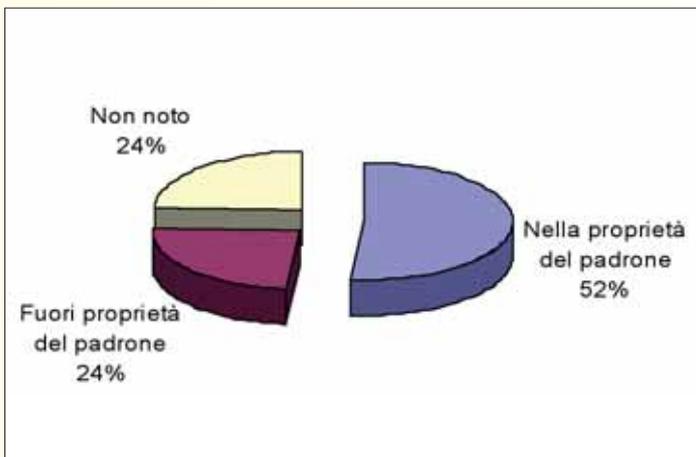


Figura 14. Proprietà del luogo di aggressione.

Oggi di fatto siamo costretti a chiamare “tragici incidenti” quelle che in realtà sono il più delle volte “cronache di morti annunciate”. Il fenomeno delle aggressioni letali da parte dei cani è assolutamente originale e dotato di leggi proprie che siamo ben lontano da aver compreso. Esso non è assolutamente riconducibile ai fenomeni di “tradizionale” aggressività canina che ci troviamo spesso ad esaminare nei cani che dividono con noi il nostro percorso evolutivo.

Non sappiamo assolutamente, per esempio, se la morte provocata dalle lesioni del cane aggressore in questi casi sia accessoria all'aggressione stessa e sia quindi da ritenersi del tutto accidentale oppure sia effettivamente ricercata. La assoluta mancanza, o per lo meno la mancanza di possibilità di facile accesso a dati affidabili, comporta una totale assenza di informazione utilizzabile ai fini della programmazione sanitaria per la prevenzione. Il fenomeno di per sé non ha prevalenze tali da rendersi vera “emergenza” in termini di salute pubblica, ma i risvolti emotivi che ogni volta, con frequenza almeno annuale, uno di questi casi provoca nell'opinione pubblica e nella sensibilità collettiva di per sé dovrebbe giustificare il ricorso a studi mirati che a tutt'oggi difettano sia a livello internazionale sia, in maggior misura, nazionale.

